

LAICI E RINNOVAMENTO PASTORALE

L'esperienza di San Miguelito (Panamà)

Nell'area di San Miguelito — che si estende per circa 50 Kmq. alla periferia orientale di Panama City, con una popolazione di 45.000 abitanti (in maggioranza immigrati recentemente dall'interno) — è in corso dal marzo 1963 un appassionante esperimento di rinnovamento pastorale, guidato da un gruppo di sacerdoti e di suore provenienti dall'archidiocesi di Chicago. La nostra rivista ne fornì un'ampia relazione nel numero di febbraio dello scorso anno.

Pubblichiamo ora, a titolo documentativo, desumendolo dalla rivista « America » (8 aprile 1967) dei gesuiti di New York, un articolo di Francisco Bravo — sacerdote ecuadoriano, autore dell'ampio studio sociologico « The Parish of San Miguelito » — in cui di quell'esperimento pastorale viene analizzato l'aspetto più caratteristico ed essenziale, ossia la graduale creazione di un movimento apostolico di laici, la sua insostituibile funzione nel processo di rinnovamento pastorale in corso, le prospettive di ulteriore evoluzione che davanti ad esso si aprono.

Pur evitando, com'è doveroso, di fare delle facili trasposizioni che non tengono conto delle diversità, talora profonde, di situazione, non si può non riconoscere in questa ricerca di un inserimento vitale dei laici nell'azione apostolica della Chiesa, un fattore essenziale di quel rinnovamento pastorale, condizione di rifiorimento della vita ecclesiale, a cui il Concilio urge tutti i membri del Popolo di Dio, proclamandone la comune vocazione alla testimonianza apostolica.

La comunità cristiana di S. Miguelito, attualmente formata da 3000 a 4000 adulti, costituisce uno dei più significativi fenomeni nell'ambito dell'intero movimento di rinnovamento pastorale nell'America Latina. Per questo motivo, essa è divenuta una mecca per i visitatori. Pastori protestanti e parroci cattolici, teologi, sociologi — perfino non credenti che sospettano che qualcosa di eccezionale sta avvenendo — si recano continuamente a visitare S. Miguelito.

Ci occuperemo qui dell'aspetto più caratteristico di questo esperimento: il movimento apostolico dei laici. Vedremo come esso si è sviluppato e quale è stato il processo per cui semplici lavoratori, senza alcun genere di formazione, sono diventati veri « preti esistenziali » all'interno della loro comunità.

Il primo passo: valorizzare l'elemento maschile nella Chiesa.

I missionari poterono rendersi conto che, almeno a Panamá, il cattolicesimo era una religione riservata a donne e bambini. (Più tardi scoprirono che ciò valeva per tutta l'America Latina). Senza perdersi in complicate teorie, essi **concentrarono subito il loro lavoro sugli uomini**; con una iniziativa insolita per l'America Latina, cominciarono a « defemminilizzare », o più esattamente a mascolinizzare, l'immagine della Chiesa.

Molti uomini erano già raggruppati in comitati cittadini che si battevano per far valere presso il governo le legittime rivendicazioni del loro distretto. Di tali gruppi combattivi ne esistevano almeno una quindicina. Molti di essi perseguivano i loro interessi particolari; tutti poi erano malauguratamente disuniti. A poco a poco i missionari riuscirono a integrarli in un'unica associazione: gli « Uomini cristiani di San Miguelito ». Questa nuova forma di raggruppamento conferì una più incisiva efficacia alle loro rivendicazioni: essi riuscirono, per esempio, ad ottenere più scuole per il distretto. Ciononostante mancava loro una motivazione sufficientemente valida a rimanere uniti, dal momento che l'associazione era puramente l'effetto di circostanze esterne; ne risultò il rapido scioglimento dell'associazione stessa.

I missionari si resero allora conto che, senza una formazione previa, l'organizzazione era impossibile. Presero pertanto ad affrontare la situazione in modo nuovo, più sistematico, cominciando a promuovere fra gli uomini dei **gruppi di discussione**. Questi si radunavano in un primo tempo nella casa parrocchiale, in seguito presso famiglie nei singoli « barrios ». In tali gruppi, sacerdoti e laici esaminavano insieme i problemi della comunità alla luce della Parola di Dio. Subito la franchezza con cui i sacerdoti parlavano conquistò gli uomini; mai prima d'allora avevano conosciuto preti di questo tipo. Due o tre mesi d'intensa attività valsero a risvegliare la coscienza comunitaria in un certo numero di parrocchiani.

In questa atmosfera di crescente consapevolezza, o « coscienza » (il termine, che ricorrerà anche in seguito, è da noi impiegato nel senso in cui lo adoperano Teilhard de Chardin e il filosofo brasiliano Paolo Freire), ebbe luogo la prima **missione parrocchiale** che fu del tutto diversa dalla tradizionale missione latino-americana. Per prima cosa, non fu un indiscriminato movimento di massa, ma una vivente proclamazione della Parola di Dio per coloro che già in qualche modo erano venuti a contatto con essa nei gruppi di discussione: non più di 700 adulti parteciparono alla missione. In secondo luogo, **il missionario era un laico**: un portoricano che aveva svolto per molti anni un lavoro di evangelizzazione, dapprima a Portorico e poi fra i latino-americani di Chicago. Le straordinarie qualità di questo missionario laico furono una rivelazione per i parrocchiani di S. Miguelito; molti di essi si dicevano con S. Agostino: « Se costui può farlo, perchè non lo posso fare io? »; altri, specie i giovani, domanda-

vano ai missionari se anch'essi avrebbero potuto predicare come Jesús Rodríguez. Quest'uomo, semplice e fiero, sposato e padre di quattro figli, divenne per loro un segno e una chiamata: il suo esempio suscitò le prime vocazioni apostoliche fra gli uditori.

La missione dette la possibilità di riunire 25 uomini entusiasti, particolarmente colpiti dall'esempio del predicatore laico. Si iniziò per loro un **corso intensivo sul cristianesimo**, consistente in cinque discussioni settimanali, fatte alla sera, per la durata di circa tre mesi. Questi 25 uomini furono i primi apostoli laici di S. Miguelito.

Il secondo passo: cristianizzare le famiglie.

Durante i primi sette mesi dell'esperimento di S. Miguelito i missionari concentrarono la loro attenzione sui soli uomini; gradualmente, però, s'accorsero della necessità di un mutamento di rotta perchè riscontrarono che l'evangelizzare gli uomini al di fuori del contesto naturale della famiglia era un'impresa non realistica e favoriva una pericolosa dissociazione familiare. Appare inoltre subito evidente che l'assenza di un senso cristiano della famiglia era il problema centrale di S. Miguelito.

I primi a mettere in rilievo questo fatto non furono tanto i missionari quanto gli stessi laici i quali, a misura che andavano progredendo nel processo di «coscienzzazione», acquisivano una viva consapevolezza dei loro problemi personali.

In questa maniera cominciarono quelli che ora si chiamano i «**corsi della Famiglia di Dio**», cioè una serie di incontri informali che hanno per scopo di dare alle persone sposate il senso della vita cristiana. Prima di cominciare un corso in un «barrio», i sacerdoti e i laici visitano a più riprese le famiglie che ci vivono, invitandole a partecipare a una discussione «sui problemi parrocchiali». La gente si abituò presto a vedere un gruppo di due, tre o quattro sacerdoti e laici passare per le strade e visitare le famiglie; li impressionò lo stile dei sacerdoti che giravano in calzoni neri e camicia bianca, gentili, sereni e attenti a tutto quello che avveniva nel quartiere.

I «corsi della Famiglia di Dio» si tenevano dovunque era possibile: nei cortili, negli atri, in modo semplice e senza alcun apparato esterno. Dodici o quindici delle coppie invitate in precedenza si riunivano alle otto di sera. Erano tutti lavoratori: uomini di fatica, tranvieri, domestiche, edili, lavandai, ecc. Chi dirigeva la discussione non aveva nè sedia nè tavolo speciale; sacerdote o laico che fosse, si sedeva gomito a gomito con gli altri, e, dopo aver instaurato una **atmosfera** di amicizia, cominciava la **discussione** con una serie di domande, tratte dalla esperienza della gente, in modo da impegnare ciascuno nello scambio delle opinioni. La discussione in realtà seguiva un piano definito, un

« catechismo » compilato dai missionari, suore e laici della comunità cristiana latino-americana di Chicago.

Negli ultimi quattro anni questi « corsi della Famiglia di Dio » hanno subito modificazioni importanti per potersi adattare ai bisogni di S. Miguelito. Oggi la gente vi partecipa pienamente fiduciosa, conscia che nel dialogo spontaneo e intimo ciascuno è libero di contribuire con la sua opinione, le sue domande e le sue personali esperienze.

Il **potere di « coscienzzazione »** che questo dialogo di stile familiare possiede è straordinario; i partecipanti vengono a conoscere sé stessi, i propri valori, le proprie deficienze, il proprio potenziale umano; a poco a poco sono in grado di darsi con totale impegno alla Parola di Dio, che scoprono vivente e presente in sé stessi e in seno alla comunità. Il « corso della Famiglia di Dio » non è il monologo di un predicatore di fronte a un piccolo gruppo di uditori che ascoltano in silenzio, ma la conversazione di una famiglia; non è un corso di istruzioni, ma un processo che prepara i partecipanti ad assumere un impegno cristiano, che per S. Miguelito può essere espresso con una frase caratteristica di Teilhard: **« essere di più, essere più uniti »**. La promessa di unione in Cristo per essere « di più » è il risultato finale di questi incontri che si prolungano per tre o quattro mesi.

A tutt'oggi, grazie a questi corsi, moltissimi gruppi si sono formati a S. Miguelito; si contano ormai a centinaia coloro che sono protagonisti, e non solo oggetto, di un'autentica evangelizzazione.

« Cursillos » di iniziazione per i capi.

Ciascun « corso della Famiglia di Dio » è di solito seguito da un « cursillo » di iniziazione. Dai trenta ai cinquanta partecipanti dei vari corsi di settore si radunano nell'Istituto di Pastorale della parrocchia dal venerdì sera alla domenica sera: lo scopo di questo « cursillo » è di sviluppare ulteriormente la « coscienzzazione » risvegliata nei partecipanti e di portarli ad un esplicito e solenne impegno di vivere uniti nel nome del Signore. Il « cursillo » è composto di due elementi che si alternano: una **serie di conferenze**, tenute principalmente da leaders laici, nelle quali l'ideale cristiano viene presentato in tutte le sue dimensioni; e, fra una conferenza e l'altra, intensi periodi di **discussione a piccoli gruppi**. Il fine settimana è caratterizzato da un'atmosfera di vera amicizia e di gioia genuina, che è senza dubbio uno dei principali mezzi per aiutare i partecipanti a vedere la Chiesa come una reale famiglia. Aiuta inoltre ad **impegnarsi personalmente nella dedizione a Cristo e alla comunità**, la « comunità di Cristo ». Il valore del loro impegno trova esattamente qui le sue radici: invece di volgersi verso un Cristo storico del passato o

un Dio astratto, tale impegno viene orientato verso il Cristo risorto, presente e operante nella comunità.

Qui si comprende cosa significhi **conversione**. Anche alla conclusione del « corso della Famiglia di Dio », i partecipanti hanno sperimentato una certa conversione; ma ora, alla fine del « cursillo », essi passano attraverso il vero Esodo, assai simile a quello del Popolo d'Israele: abbandonando se stessi, i propri egoismi, i propri sforzi isolati e la propria disperazione, essi escono dal « cursillo » uniti tra loro in un vero patto col Signore del Popolo, cioè col Popolo stesso, la sola manifestazione reale del Cristo risorto.

Uno dei segni di questo Esodo, che più colpiscono, sono le **testimonianze** che i partecipanti esprimono durante la celebrazione dell'Eucarestia la domenica sera, alla chiusura del « cursillo »: dopo la lettura del Vangelo, di solito al posto dell'omelia, uomini e donne che prima non avevano mai parlato in pubblico, si presentano liberamente all'assemblea e parlano della loro esperienza personale; il contenuto di ciò che essi dicono varia, ma tutti concordano con gli Apostoli nel dire: « Abbiamo visto il Signore ».

Il « cursillo » si prolunga nelle attività della comunità. Inoltre, ogni mese, i « cursillistas » si radunano per una « **ultreya** » **generale**, cioè per una celebrazione liturgica centrata sulla Eucarestia. Ogni volta si suggerisce di far coincidere queste riunioni con qualche avvenimento speciale: battesimi collettivi, conferimento di cresime, matrimoni di più coppie. Ognuno partecipa a questi atti come ad eventi della propria vita, e in questa maniera può rinnovare e approfondire il proprio senso comunitario.

Una élite di impegnati: gli « hermanos » (fratelli).

Già dopo i primi « cursillos » predicati dal leader laico Jesús Rodriguez, alcuni uomini cominciarono a sentire il desiderio di diventare predicatori della Parola. Ben presto parecchi di loro si misero a dirigere « corsi della Famiglia di Dio ». Ma per dare un ulteriore sbocco a questo desiderio, fu iniziato un corso per « **professori di cursillos** » e, non molto dopo, a S. Miguelito i « cursillos » erano predicati esclusivamente da leaders laici. Più tardi si avvertì l'esigenza di scegliere i **migliori** all'interno di questo gruppo di « professori »: da questa selezione emersero gli « hermanos ».

I missionari, insieme con i leaders laici, esaminarono la lista dei migliori « cursillistas » e scelsero un gruppo di uomini — 75 in tutto — che avrebbero avuto in seguito una grande importanza per lo sviluppo della vita cristiana della comunità. P. Leo Mahon, ispiratore e leader dell'esperimento di S. Miguelito, sollecitò i membri del gruppo a trascorrere una settimana nel meditare e discutere sui loro obblighi: l'esempio che stavano dando

con la loro vita, il loro contributo alla formazione e organizzazione della comunità, il loro dovere di meglio propagandare ed estendere i « corsi della Famiglia di Dio ».

La settimana seguente 60 uomini — giovani mariti, leaders naturali, uomini entusiasti — presero un impegno solenne. Erano tutti animati da un irresistibile desiderio di fare di S. Miguelito un « popolo luce », un segno visibile d'una Chiesa vivente e di testimonianza. Così il più unito e attivo gruppo di apostoli — ora sono 105 — hanno lanciato nell'America Latina la più promettente delle rivoluzioni: quella che, procedendo a spirale, muove verso il Centro dei Centri, il Cristo. Una settimana i leaders dei « barrios » si riuniscono nel loro quartiere, dove riesaminano le misure pratiche che sono state prese e fanno piani per il futuro; la settimana seguente tutti si radunano all'Istituto di Pastorale per una discussione, diretta da uno dei missionari, di solito P. Mahon, nella quale approfondiscono, sempre attraverso il dialogo, la comprensione della Scrittura.

Parallelo al gruppo degli « hermanos » vi è un piccolo gruppo formato dalle loro mogli, diretto dalle suore di Maryknoll; alcune di queste donne sono « professori di cursillos » e vi tengono conferenze per le donne; altre sono « ausiliarie »; la maggioranza però, principalmente le insegnanti, sono responsabili dell'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche o nei loro rispettivi quartieri.

Il ruolo decisivo del MFC (Movimento Familiare Cristiano).

A S. Miguelito la leadership si è meglio sviluppata nell'ambito delle coppie sposate: in luogo di leaders uomini e di leaders donne, ci sono ora coppie leaders; esse sono il frutto del Movimento Familiare Cristiano.

Oggi a Panamá il MFC è assai popolare ed efficace; tuttavia, sfortunatamente, pur avendo ottenuto un successo eccezionale presso le classi media e superiore, non ha avuto lo stesso successo tra le classi povere, nè qui nè in alcun'altra nazione dell'America Latina. La spiegazione che P. Mahon dà di questo fenomeno sembra plausibile: il MFC — come egli asserisce — si sviluppa fondamentalmente sulla base del dialogo e questo suppone un certo livello di formazione umana, che le classi povere — e spesso anche altre classi — non possiedono.

In questo campo, quindi, S. Miguelito ha dato un contributo di grande valore, perchè la gente della parrocchia, pur essendo in maggioranza priva di istruzione, è diventata notevolmente esperta nel dialogo. Il MFC, in particolare, è per essi un'attrattiva; essi discutono la Parola di Dio senza alcun complesso di inferiorità e con la massima naturalezza e facilità, e ciò non solamente nei raduni del MFC del loro quartiere, ma anche in quelli regionali a Panama City, come pure in raduni di altra specie. In questa maniera i parrocchiani di S. Miguelito hanno apportato

al MFC sia una nuova comprensione delle potenzialità della Chiesa sia un nuovo tipo di accostamento al mondo dei poveri. Di più, come fu notato sopra, il MFC segnò un ulteriore passo nel processo di consolidamento della comunità cristiana di S. Miguelito: l'evangelizzazione è un lavoro affidato ormai non più a leaders isolati, ma a **coppie leaders**, molte delle quali sono diventate **formalmente responsabili dell'evangelizzazione di questo o quel quartiere**.

Ma ciò che è più importante, data la loro capacità di leaders, alcune coppie hanno cominciato ad esercitare un **ruolo attivo nel governo immediato della parrocchia**. Le cose si svolsero nel modo seguente. Due mesi fa il gruppo parrocchiale — composto ora di sei sacerdoti, quattro suore e due laici che lavorano ad orario completo — sentì il bisogno di procedere a una decentralizzazione: ciascuno dei sacerdoti, invece di continuare a vivere in comune nella casa parrocchiale, come in precedenza, ha assunto la responsabilità di una delle cinque sezioni in cui fu divisa la parrocchia e vive sul posto; il P. Mahon, che continua ad essere responsabile del settore centrale, ha creato un consiglio parrocchiale formato da rappresentanti dei vari settori; tutti questi rappresentanti — è questa la caratteristica saliente — sono **coppie leaders**, scelte non dal gruppo dei sacerdoti, suore e laici, ma dalla comunità. D'ora in poi ciascuna delle sub-parrocchie di San Miguelito sarà **amministrata e governata non solo dal clero, ma anche dalle coppie leaders che hanno potere deliberativo**: è questo il più recente passo, il segno più recente di crescita della dinamica comunità cristiana di S. Miguelito.

Il prossimo passo: i diaconi laici.

Il prossimo passo in avanti nell'evoluzione di questa comunità sarà senza dubbio la creazione di diaconi laici.

Non c'è nessuna contraddizione nell'accostamento delle parole « laico » e « diacono » [...]. Infatti, i diaconi saranno **scelti in seno al gruppo attuale degli « hermanos »**; e poichè questi sono **tutti sposati**, i futuri diaconi di S. Miguelito saranno sposati. Solo dopo l'ordinazione, la loro funzione al servizio della comunità deriverà dalla « potestas ordinis »; com'è chiaro, però, tale potere rivestirà, ai fini del loro lavoro, una importanza secondaria, avrà carattere di conferma: anche prima di ricevere gli ordini, infatti, molti degli « hermanos » sono **già « esistenzialmente » diaconi**. Il potere che la gerarchia potrà più tardi concedere loro sarà la ratifica di qualcosa di già esistente, non già la creazione di una nuova realtà.

Di fatto, alcuni mesi fa a S. Miguelito sono state prese le necessarie misure per ordinare il primo diacono laico, Fidel Gonzalez, un leader eccezionale che fin dall'inizio ha preso parte alla formazione della comunità ed è attualmente il coordinatore dei responsabili laici; la richiesta per la sua ordinazione è stata presentata all'arcivescovo di Panamá; è da

sperare che ben presto Fidel Gonzalez, padre di tre figli, la cui moglie è pure un leader laico, sarà il primo diacono ad essere ordinato.

L'aspetto originale dell'esperimento di S. Miguelito consiste nel suo **sviluppo pragmatico**: esso infatti non è nato da teorie precedentemente elaborate, ma dall'azione. Ciò non significa, ovviamente, che i missionari non siano partiti da alcune premesse; presero infatti le mosse dall'idea che la Chiesa è una comunità generata dalla parola di Dio e deve manifestarsi come comunità. Per realizzare tale idea, però, i missionari si resero conto che dovevano **conoscere la realtà del loro ambiente**; quindi, prima di presentarsi come maestri, si fecero scolari: impararono da questa gente semplice e umile come dovevano insegnare. Le tecniche e le modalità di azione che scelsero strada facendo, derivarono da questa prima fase; il fatto curioso è che, seguendo i loro metodi pastorali, non accademici, raggiunsero le stesse conclusioni dei grandi teologi contemporanei.

Essi, per esempio, non cominciarono ad insegnare la dottrina del sacerdozio dei fedeli; ciò avrebbe significato ben poco per gente religiosamente così ignorante; partendo invece dal livello della gente essi suscitarono il loro **senso di solidarietà umana**: «dobbiamo unirli», dicevano fin dall'inizio. In seguito, con sfida ancora più audace — «dobbiamo diventare la migliore comunità di Panamá», riferendosi al concetto che gli Ebrei esprimevano col termine «am» («laòs») —, risvegliarono un profondo **senso di responsabilità** tra la gente di S. Miguelito. In questo spirito fu annunciato il messaggio cristiano.

Così si rivelarono gli uomini dotati di leadership, che la comunità riconobbe immediatamente come le sue guide genuine.

Sentendo l'urgente desiderio di fare qualcosa per la loro gente, molti misero in esercizio energie che mai avevano saputo di possedere, energie fino allora magari mal indirizzate o semplicemente sopite. Un gesto di riconoscimento da parte di un vicino, una parola di stima d'uno dei missionari, e, cosa più importante, la progressiva realizzazione del messaggio cristiano, hanno lanciato decine di uomini sulla via della leadership. Di eccezionale importanza per ciascuno dei leaders è stato il sostegno dato loro dalle proprie famiglie: l'appoggio che il marito riceve dalla moglie, la sua bontà, la sua partecipazione agli stessi ideali, sono per lui gli stimoli più efficaci.

Anche qui va rilevato il fatto che i **leaders laici** non sono stati il prodotto di una teoria (non c'è mai stata una lezione di psicologia del leader o un corso di preparazione alla leadership): essi sono **sorti come espressione della comunità, nella dialettica reale dell'azione pastorale**.

I leaders laici, necessità vitale della comunità.

L'esperienza di S. Miguelito dimostra che c'è una stretta correlazione tra l'esistenza di un leader laico e l'esistenza di una co-

munità. Di fatto, quando un «barrio» non è ancora evangelizzato — e molti non lo sono ancora —, la comunità non esiste, e non perchè i missionari abbiano smesso di lavorare in tali «barrios», ma perchè, a dispetto di tutti i loro sforzi, non è sorto un vero leader laico. Finchè non ce n'è uno, il lavoro di evangelizzazione continua a rimanere marginale, esteriore, diretto dal di fuori; invece, quando sorge il leader laico, la situazione comincia a muoversi: è come se il «barrio», fino a quel momento «forza senza un centro» (per usare un'espressione teilhardiana), trovi un centro di convergenza e di attivazione. La nascita di **un leader laico è sufficiente a dar vita a una comunità**, e quando questa sorge non è più difficile suscitare molti altri apostoli.

Non c'è vita cristiana senza comunità e non c'è comunità senza leaders laici; il sacerdote rimane ovviamente l'ispiratore iniziale, il polarizzatore di questo processo, ma difficilmente egli è più di tanto. In America Latina non c'è bisogno di altri sacerdoti: potremmo cavarcela essendo in meno; questa conclusione potrebbe scandalizzare coloro che lamentano la scarsità di clero in America Latina, ma è giusta. Apostoli laici e diaconi sposati dovrebbero essere moltiplicati a centinaia. **Non vi è bisogno di un maggior numero di sacerdoti ma di sacerdoti migliori**, incomparabilmente migliori: uomini, cioè, di ispirazione e zelo eccezionali, che partecipino autenticamente ed esistenzialmente alla funzione episcopale, non nel significato incompleto e — per un certo rispetto — antievangelico di funzionari preoccupati che le norme del diritto canonico siano osservate, ma nel senso vitale di **ispiratori, «forgiatori di coscienze», profeti del popolo eletto**.

La scarsità di sacerdoti continuerà ad esserci ed aumenterà; tuttavia non c'è ragione di dubitare che, fra coloro che rimarranno, ne sorgeranno alcuni che saranno sacerdoti autentici: uomini grandi e cristiani grandi, **capaci di dar vita a movimenti laici** simili e anche migliori di quello di S. Miguelito. In tal caso avremmo da rallegrarci della penuria di sacerdoti, perchè ci permetterebbe (una volta rinnovata la funzione episcopale) di riaprire la discussione sul «sacerdote» e sul «sacerdozio» in tutte le sue dimensioni e di purificarne la nozione ora prevalente in America Latina.

C'è però da sottolineare ancora un altro aspetto originale nel movimento laicale di S. Miguelito. Invece di cominciare con una serie di «azioni cattoliche» — che, come ha detto Don Michonneau, non sono che evasioni apostoliche, e, potremmo aggiungere, una distrazione dal lavoro fondamentale di far avanzare il Regno di Dio —, i sacerdoti e gli apostoli laici di S. Miguelito concentrarono il loro lavoro sul **servizio della Parola**: prima di dare cose, dovevano creare delle persone, perchè, secondo l'espressione di Kierkegaard, diventare cristiano non significa altro che diventare davvero uomo. Se i missionari avessero cominciato col costruire scuole cattoliche, asili, laboratori, ecc., avrebbero semplicemente ripetuto l'errore di quelle nazioni che cercano di

alleviare i bisogni dei paesi sottosviluppati con l'invio di cibo e vestiario, ottenendo per solo effetto di dilazionare lo sviluppo delle popolazioni stesse. Ciò che è necessario è di contribuire alla **formazione dell'uomo** come tale; quando la gente è formata, scopriamo che ciò che i « misericordiosi » cercano di fare è stato già fatto.

Oggi a S. Miguelito esiste una comunità che può e deve provvedere a sè stessa; molti dei suoi membri, specie i leaders laici, hanno organizzato o stanno organizzando cooperative, negozi, scuole professionali. Troviamo qui una verifica reale del testo evangelico: « Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e il resto vi sarà dato in soprappiù ».

Francisco Bravo